INCONTRO CON FERRERI

La censura non lo ha messo a terra

La violenza medievale della censura; la prospettiva d'una condanna, di carattere altrettanto medievale, per «offese al buon costume» non hanno tagliato le gambe a Marco Ferreri, regista dell'Ape regina e «figlio delle tenebre». Chi lo conobbe, in quei giorni di battaglia democratica in difesa del suo film e della libertà d'espressione, poteva legittimamente pensare che Marco Ferreri, dopo il doppio giro di chiave al suo primo lungometraggio italiano, si sarebbe ritirato in montagna, a confezionare ordigni esplosivi da utilizzare in un secondo tempo. Sinceramente, di fronte a lui, alla sua barba da profeta, ai suoi occhi celesti e terribilmente ironici, provavamo un senso di colpa. Una sensazione difficile a spiegare. Lui italiano, noi italiani: ma lui veniva da fuori, sfuggiva ad un regime dittatoriale, quello di Franco, ed era venuto in Italia credendo di poter finalmente fare i suoi film, liberamente. Ecco invece che dopo mesi e mesi di lavoro, in silenzio, quasi alla chetichella, la pellicola «incocciava» nelle commissioni di censura e veniva proposta per il rogo.

«Ma insomma, che debbo fare?», chiedeva a tutti. E gli ordini del giorno, le mozioni, le risoluzioni sembravano perdere il loro valore di fronte al regista che, sfiorando l'anarchia, sbucciava un seme di zucca e biascicava: «Sì, tutto giusto. Ma il mio film è in mano a quelli».

Sono passati mesi. Marco Ferreri non è andato in montagna, ma gli esplosivi li ha confezionati qui, in città, a Roma. Per un regista, quale arma più efficace del cinema? Marco Ferreri, reagendo alla persecuzione — ma ancora il Tribunale si deve pronunciare contro di lui — ha preparato nuove sceneggiature e dice di avere pronti almeno altri quattro nuovi film. Difficile sapere da lui le vicende nei particolari. Ama parlare poco, si esprime bene con la macchina da presa. Ma parla quanto gli basta per farsi capire.

Un altro film sul matrimonio, per esempio, lo farebbe volentieri. «Non ho nulla contro il matrimonio — spiega — ma ci sono cose che mi interessano più di altre. Sul matrimonio tutti fanno film: dalla pochade al film sulla incomunicabilità; il matrimonio viene visto in genere nei suoi aspetti eccezionali e, quindi, poco tipici. Non si parla mai, delle cose di tutti i giorni, delle piccole scorie che logorano il rapporto coniugale».

Esemplifica: la questione dei figli, per esempio. «Quanti sposi si affannano per non averli o per non averli subito? E cercano soluzioni complicate, o si sottopongono a dei sacrifici; e se poi i figli vengono, scoppia lo squilibrio, il "piano di spesa" va all'aria, una vita cambia. Questo accade almeno nel cinquanta per cento delle famiglie italiane. Questo vorrei portare sullo schermo». Gli piacerebbe raccontare la storia di un marito tranquillo, un po' provinciale, che conosce in Francia l'esistenza delle tabelle di Ogino-Knaus. Se ne porta una a casa e per qualche mese la vita sua e della moglie ruota attorno a quella tabella. Poi il figlio viene, e accadono un mucchio di cose divertenti. Ma, come nell'Ape regina, divertenti e amare insieme. La chiave dovrebbe essere sempre quella del grottesco. Quella che ti permette di dire sacrosante verità, facendoti ridere, ma lasciandoti la ruggine in fondo allo stomaco. E' come dire: «Sai? Il tal dei tali è scivolato su una buccia di banana». «Sì è fatto male?». «No, è morto».

Questo progetto, Ferreri ha per ora dovuto accantonarlo. Ne ha un altro al quale metterà mano tra poco. Si intitola La donna scimmia. *E' la storia di un uomo che sposa una donna scimmia («Ne esistono — ci avverte Ferreri — e come!») e la mostra alla gente, durante le feste patronali. Gli scienziati si interessano a questa bestia rara, ma solo quando sarà morta, per aver dato alla luce una bambina-scimmia, l'uomo si deciderà a venderla al museo. E continuerà, con la piccola, il mestiere di prima. Il protagonista maschile sarà Ugo Tognazzi, l'Alfonso di* Ape Regina. *«La donna scimmia? Voglio trovarne una vera. Andrò in Belgio. Sennò troverò una brutona e la coprirò di tanti peli». Perchè un film così? «Non voglio dire di più. Prima voglio girare il film in santa pace». Ma ci confida che la storia della donna-scimmia è la storia del conformismo, dal quale nessuno di noi riesce a separarsi.*

Un altro progetto è Il professore, *episodio di un film intitolato* Controsesso, *che sarà prodotto da Carlo Ponti. «Di questo, non voglio proprio dire nulla — avverte Ferreri. — Dirò solo che si svolge in una scuola magistrale, durante gli esami». Il protagonista dovrebbe essere Marcello Mastroianni, che ai ruoli di professore si va abituando.*

In attesa di mettere mano a questi due film, Ferreri sta ora montando un documentario sui tori, sulla tauromachia e sulle corride spagnole. «E' un film per la televisione. Ho trovato dei filmati del 1912 che sono una vera rarità. Sarà una storia delle corride, nulla di più. E' per la televisione...».

l. s.

Marcello Marchesi ci parla della sua trasmissione TV

Volge in burla le ubbie degli anziani signori

Dalla nostra redazione

MILANO, 25.

In una via appartata dei «Quartieri alti» di Milano, in un *pied-à-terre* confortevolissimo, abbiamo trovato un mite signore che, forse per il suo abbigliamento un po' strano, ci ha suggerito subito l'idea di un apprendista-stregone, secondo l'immagine datacene da Paul Dukas nel suo celebre «scherzo sinfonico». Si chiama Marcello Marchesi ed è, oltre che noto ideatore o, diciamo meglio, inventore di una innumerevole serie di spettacoli radiofonici, teatrali cinematografici e televisivi, l'autore di quel sapido volumetto intitolato *Essere o benessere?*, cui ha arriso, in questi ultimi tempi, una insperata ma meritata fortuna di pubblico e di critica.

Marcello Marchesi, scherzi a parte, ha ben poco che possa far pensare ad alcunché di istrionico: anzi ostenta un'aria pacioso, tranquilla, posata, tipica di un signore di mezz'età. E appunto, *Il signore di mezza età* è il titolo dell'ultima creazione di Marchesi: una trasmissione televisiva, che prenderà il via con tutta probabilità l'11 maggio prossimo alle ore 21 sul primo canale, articolata in otto puntate delle quali solo due, per ora, registrate in *ampex*.

«Chi è, o chi dovrebbe rappresentare *Il signore di mezza età?*», chiediamo subito.

«E' presto detto — risponde Marchesi — è un individuo trasparentemente un po' "egoistuolo", conformista, di mezza età naturalmente, che ha parecchia invidia per i giovani di oggi perché vivranno più di lui e perché, fatte le debite proporzioni, sono più intelligenti e sanno vivere meglio di quanto non abbia fatto lui stesso, quando aveva la loro età. Chi vuol rappresentare? Semplice, gli uomini di mezz'età, come me ad esempio: infatti non è casuale che mi senta tanto affezionato a questa "macchietta" e che mi sia preso la briga di portarla personalmente sui teleschermi».

«C'è qualche relazione — torniamo a chiedere — tra *Essere o benessere?* e questa sua nuova creazione? Quale?».

«Direi di sì — riprende Marchesi — anzi, il mio libretto è stato, oltre che un modo per "scaricarmi" (non del tutto, però, visto che sta per uscire un altro mio lavoretto di uguale tenore, intitolato *Diario futile del signore di mezz'età*) dei "ricami di bile", un modo per saggiare il terreno, un *ballon d'essai* come si dice, ed un'occasione buona per fare dei piccoli bilanci giornalieri, volgendo in burletta le ubbie da signore di mezz'età quale sono veramente».

Chiediamo ancora: «Quale lavoro le è più congeniale, a parer suo?».

«In genere — risponde divertito Marchesi — sono molto curioso di sentire quel che dirò o farò: inventare credo sia, perciò, il lavoro che mi piace di più».

«Tornando al *Signore di mezz'età*, chi vi interverrà oltre a lei?»

«Oh! Molti, moltissimi nomi noti, in genere miei cari amici, da Lina Volonghi (che trovo bravissima) a Marcello Mastroianni, Monica Vitti, Marisa Del Frate, Nino Manfredi, Delia Scala, Walter Chiari e spero anche Fellini e Giulietta Masina». Più esattamente, Monica Vitti, Marcello Mastroianni, Raimondo Vianello, Nini Rosso e Alfredo Binda parteciperanno alla prima puntata del *Signore di mezz'età*. Cureranno la trasmissione, oltre a Marchesi, Camilla Cederna e Gianfranco Bettetini, il quale è anche il regista del programma.

Il nucleo centrale di ogni puntata, che avrà di volta in volta un tema diverso, sarà costituito da uno *sketch* di carattere rievocativo, interpretato da un'attrice o da una *soubrette*. Nella prima puntata, Lauretta Masiero rievocherà i film di Fred Astaire e di Ginger Rogers; per la seconda, è prevista la partecipazione di Delia Scala, che presenterà alcuni brani del *Cavallino bianco*, la rivista che costituì uno dei maggiori successi della compagnia Schwarz. Anche se dedicata in modo particolare alle persone di mezz'età, la trasmissione non trascurerà i giovani: infatti nella rubrica *Porta aperta* verranno presentati cantanti ancora sconosciuti al pubblico televisivo. L'ospite «sorpresa» della prima puntata sarà Anna Poli. L'orchestra è diretta da Mario Bertolazzi; le scene sono di Gianni Villa, i costumi di Corrado Colabucci, le coreografie di Valerio Brocca.

Ma, dopotutto, per riuscire ad avere un'idea abbastanza precisa del personaggio Marchesi-Signore-di-mezz'età basta leggere alcune frasi di *Essere o benessere?*: «Sono rimasto sempre un complice degli attori, degli impresari, dei capi ufficio pubblicità, di tutti. Un giorno guardai il calendario. Impallidii. Era il 4 aprile. Compivo cinquant'anni. A forza di saltare da una battuta all'altra, come un trapezista preoccupato soltanto di non sbagliare mai la presa, avevo "fatto fuori" mezzo secolo... Mi domandai... "perché non provi a fare il complice di te stesso?" Ci provai. Cominciai a scrivere tutte le parole che mi venivano in testa senza la preoccupazione di combinarle in maniera che facessero ridere».

s. b.

Un Festival del jazz riuscito a metà

Il trombettista Roy Eldridge, uno dei protagonisti anziani della serata conclusiva

Dal nostro inviato

SANREMO, 25.

Qualche giorno fa, a Roma, l'impresario Norman Granz, al pubblico che reclamava un po' più di musica a giustificazione dei soldi sborsati per il concerto, rispose con un clamoroso atto di sfida, presentandosi seduto su una sedia nel mezzo del palcoscenico vuoto.

Granz, poi, minacciò di non tornare mai più nell'ingrata Italia. Ma non tardò a riappacificarsi con gli italiani che, in fondo, gli danno dei soldi. Ieri sera, a chiusura dell'VIII Festival Internazionale del Jazz, Norman Granz ha avuto un altro capriccio, vietando al quartetto di Tommy Flanagan di suonare da solo, ed impedendo così ai quattro musicisti, che non sono l'ultima ruota del carro certamente, di porsi in luce meglio di quanto non lo avessero potuto accompagnando Ella Fitzgerald.

Dieci minuti di cordiali battimani non distolsero l'impresario dall'idea, finchè uno degli organizzatori invitò il pubblico, con un gesto significativo della mano, ad andarsene a dormire, in barba al programma che prevedeva chiaramente un concerto del quartetto.

Questa, tutto sommato, può considerarsi la sola sorpresa della rassegna jazzistica sanremese che, se ha attratto un pubblico un po' più numeroso che non in passato (tanto è vero che stavolta la stampa è stata alloggiata in galleria e non più in platea), lo ha attratto soprattutto la prima sera grazie ai «Jazz Messengers» di Art Blakey, che erano, assieme al sestetto di Julian Cannonball Adderley, la sola novità per l'Italia, ma anche gli unici, a differenza di Cannonball, da cui ci si potesse attendere qualcosa di vivo.

Indipendentemente dai gusti e dalle tendenze, dunque, i sei milioni messi dal Comune a disposizione della rassegna sono riusciti solo per metà a fare di essa un festival nel vero senso. Perchè un festival, a differenza di un concerto, dovrebbe, nei limiti del possibile, essere una panoramica — e in parte questo magari lo è stato —, ma una panoramica che informi su quanto si muove ed è in atto o in germe, che sia cioè culturalmente attuale. In tal senso, Sanremo ha offerto, nel '59 e nel '60, due impareggiabili edizioni: nello stesso senso, ci pare abbia infilato quest'anno una strada almeno secondaria.

Tanto più, dopo i concerti recenti di Milano tenuti da John Coltrane e Sonny Rollins (o dallo stesso Ellington): nè l'aver richiamato Oscar Peterson ed Ella Fitzgerald per l'ennesima volta aveva un valore «commerciale», visto che a Sanremo non si richiama molto pubblico, ed il pubblico si muove soprattutto per sentire qualcosa di nuovo.

Quello che è peggio è che taluna stampa ha voluto gabellare con l'etichetta di jazz protestatario o libertario quello ascoltato a Sanremo, persino quello astuto ed istrione di un Cannonball Adderley. Il quale, però, ha lasciato piuttosto freddo il pubblico, con i suoi giri a vuoto, con quegli assoli che iniziavano tutti uguali, bruscamente indifferenti all'atmosfera appena suggerita dal tema. Cannonball è, ma per gli americani, un brillante oratore: come musicista, oggi vive rubacchiando formulette e stili altrui. Il più interessante, nel sestetto, è apparso Yusef Lateef (nome islamico d'adozione: quello originario era William Evans), un gigante occhialuto, dal cranio rasato a zero e dai serafici movimenti: si è fatto ammirare sull'oboe, strumento quanto mai ingrato, per la bella sonorità, e con un omaggio a Coltrane, reso assai semplificato.

I suoi trilli gutturali e i suoi gorgogliì Cannonball li aveva paragonati alla «Nouvelle vague» musicale, alle audacie elettroniche di Stockhausen!

Messaggeri un po' strani (lunghi inchini ad ogni ovazione ma i messaggi non si portano a testa alta?), quelli di Art Blakey hanno dato un jazz già più originale e mordente: brevi sketches dagli impasti che ricordano l'ultimo Max Roach, una certa tensione ritmico-sonora e largo spazio ai solisti, fra cui è emerso Freddie Hubbard, trombettista che ha conquistato in America i critici ma che, nonostante i molti dischi all'attivo, non è stato ancora scoperto dal pubblico.

L'esperienza dei «Messengers» e la scoperta di Hubbard sono state dunque i punti positivi di Sanremo-jazz (e il «proibito» Tommy Flanagan non avrebbe forse aggiunto molto), assieme alla riconferma dell'anziano Roy Eldridge.

Daniele Jonio

le prime

Musica

Il Trovatore al Teatro dell'Opera

Un prolungato applauso al maestro Tullio Serafin, al suo primo apparire sul podio, ha avviato la serata. L'orchestra si è messa subito all'erta, ancor prima della sentinella, sulla scena. E all'erta è rimasta fino alla fine. Insomma, è venuto fuori un «Trovatore» ben tirato, ricco di smalto, vigoroso e squassante, nervoso e tagliente nell'abbagliante luminosità dei suoi scatti. Una esecuzione che ha superato di slancio la mancanza d'una prova generale, il che ci costringe ora (nè potevamo lasciare le cose a metà) a segnalare in tutta fretta l'incandescente interpretazione di Franco Corelli (Manrico), vocalmente splendido, scenicamente composto ed elegante (un tantino alla Gassman), protagonista d'eccezione pur in un cast di prim'ordine, che annoverava una incisiva Lucilla Udovich (una Leonora sensibilissima, soprattutto nel quarto atto), una stupenda Lucia Danieli (una Azucena internamente grandiosa) e un possente Conte di Luna nel baritono Cornel Mac Neil. Bravi anche gli altri, dall'ottimo Antonio Cassinelli a Mirella Fiorentini, da Vittorio Pandano e Paolo Mazzotta, Mario Rogani. Eccellente il coro, placida la regia, adeguate e funzionali le scene di Alfredo Furiga.

Successo pieno e schietto, nonostante le intemperanze della claque, controproducenti e ineducate. Applausi crescenti agli interpreti tutti, anche a scena aperta, culminanti alla fine del terzo atto in un personale trionfo di Franco Corelli, fatto segno a lanci di fiori suddivisi poi, e c'è scappato anche un bacio, con Tullio Serafin, animatore ardentissimo di questa straordinaria, epica musica.

Un'opera da riascoltare, e che riporta in alto le quotazioni del Teatro dell'Opera.

e. v.

Cinema

Cinque maestri dell'arte contemporanea

L'opera di cinque maestri dell'arte contemporanea illustrano criticamente tre documentari di Libero Bizzarri (*Boccioni e i futuristi, George Grosz*) e di Giovanni Angela (*Tre pittori del Messico d'oggi: Rivera, Orozco, Siqueiros*), ieri sera proiettati nella «Sala Cinearte» (via della Lungara, 229) per iniziativa del «Centro internazionale artistico cinematografico» e del Centro di cultura «Aldo Vergano».

Si tratta di preziosi cortometraggi che con rigore e approfondimento considerano la produzione dei citati pittori non solo nel loro sviluppo meramente formale e quindi nella loro connessione con i movimenti d'avanguardia dei primi decenni di questo secolo, ma nel loro inserimento nella storia del tempo, nel rispecchiamento quindi delle idee del tempo. Le immagini delle opere dei cinque sono, dunque, non solo comparate a quelle di altri artisti che rappresentarono le punte più avanzate e significanti della avanguardia europea, ma incastonate in brani documentari che offrono immagini degli avvenimenti più cruciali del nostro tempo. (Di Duilio Morosini è il commento, ma la sua parte nella realizzazione — come ha affermato Angella nel dibattito seguito alla proiezione — è stata determinante e svolta passo passo a fianco del regista). Alla discussione hanno preso parte il Morosini, Dario Nicacchi e Angella, Giuseppe De Santis e numerosi dei presenti.

vice

Risi premiato come miglior regista a Mar del Plata

MAR DEL PLATA, 25.

Il quinto Festival cinematografico di Mar del Plata si è chiuso con la vittoria di un film ungherese. *La terra degli angeli*, diretto da Gyorgy Revesz. L'Italia ha avuto il premio per la migliore regia, assegnato al regista Dino Risi per *Il sorpasso*, con Vittorio Gassman, Jean Louis Trintignant e Catherine Spaak.

Una menzione speciale è stata attribuita al film inglese *Il mondo davanti a me*, diretto da Tony Richardson, il regista di *Sapore di miele*.

I premi riservati agli interpreti sono stati assegnati rispettivamente alla polacca Wanda Luczyca, protagonista del film *Una voce da lontano* e all'inglese Tom Courtney per *Il mondo davanti a me*.

Nella categoria cortometraggi, la vittoria è andata alla Cecoslovacchia, per il documentario *Ragione e sentimento*.

Dibattito sul «Processo di Verona»

Oggi, martedì 26 marzo, alle ore 18, nei locali della biblioteca del cinema «Umberto Barbaro» (via Cesare Battisti 133, piazza Venezia), per iniziativa del Circolo «Charlie Chaplin», avrà luogo un dibattito sul film *Il processo di Verona*. Relatore sarà Pio Baldelli. Interverranno il regista Carlo Lizzani e lo sceneggiatore Ugo Pirro.

Nuovo veto della censura

La censura amministrativa ha colpito un nuovo film. Si tratta di *Milano nera*, dei giovani registi Gian Rocco e Pino Serpi. Il parere contrario alla concessione del nulla-osta è stato espresso dalla terza commissione di censura. Secondo una nota di agenzia, il nuovo atto censorio sarebbe così motivato: «Il film si concentra principalmente su tre episodi i quali offendono direttamente il buon costume per il loro evidente carattere di oscenità. Vi è, infatti, rappresentata un'orgia che si svolge nello squallido ambiente dei giovani protagonisti. Inoltre, è riprodotta con eccessivo realismo la sorpresa di una coppia di amanti in automobile e rappresentato l'incontro con un omosessuale. Il film nel suo complesso è offensivo del buon costume e non vale a riscattarlo il suo finale drammatico, anche se presenta un apprezzabile contenuto etico».

Tra gli sceneggiatori del film figura il nome di Pier Paolo Pasolini. Non è improbabile — si fa notare nell'ambiente del cinema — che i censori abbiano, con il nuovo veto, voluto escludere la possibilità di essere nuovamente presi in castagna dalla magistratura.

TV controcanale

Cambia, ma nel caos

La quarta puntata dell'inchiesta L'Italia che cambia *di Zatterin, ci è sembrata ieri sera la più confusa di quante ne abbiamo viste finora. Il pericolo della confusione, in una indagine di questo genere, è sempre presente: il tema è così vasto, che se lo si affronta con brevi puntate qua e là, con panoramiche fugaci che dovrebbero darci una idea di problemi complicati, è inevitabile che ne venga fuori una mistura piuttosto superficiale di impressioni.*

Finora, Zatterin era riuscito ad evitare questo tipo di «impressionismo» operando scelte precise e approfondendo alcuni limitati temi. Ieri sera, invece, egli ha affrontato, in poco meno di un'ora, il problema della piena occupazione, dell'istruzione professionale, dell'immigrazione e dell'emigrazione, soffermandosi perfino su elementi marginali di «colore» come quello delle domestiche «d'importazione».

Era prevedibile che ne scaturisse un quadro rigurgitante di visi, situazioni, opinioni: veramente troppa roba, troppi accenni, troppi suggerimenti, sui quali si aveva voglia di soffermarsi e che, invece, fuggivano via appena sfiorati.

Ciò non ha impedito, tuttavia, alla solita voce fuori campo, di continuare nelle sue prediche improntate a una sorta di «ottimismo giustificazionista», secondo il quale tutto andava per il meglio. L'Italia, infatti, ad ascoltare questo commento, «è stata colta di sorpresa dal miracolo», ma ogni guaio è «tipico» della «fase di transizione».

Naturalmente, una simile impostazione fa continuamente a pugni con le immagini e le interviste: ieri sera, le contraddizioni sono cominciate dalla prima sequenza. Aprendo su una macchina «transfert» della Fiat, la voce fuori campo ha cominciato un peana sull'automazione, affermando che essa significa «maggiore qualifica, meno braccia e più cervello». Indi, carrellata sull'intervista con l'operaio che bada alla suddetta macchina «transfert». Domanda: «Di che categoria è lei?». Risposta: «Di terza categoria». E con questo, addio peana. E lasciamo stare gli ingrati «conquistatori del nord», o «lo inadeguato sviluppo edilizio», e addirittura lo spopolamento delle campagne definito come «il dato più lusinghiero» della situazione odierna italiana.

Comunque, non sono mancati, in tutto questo, i brani di grande interesse, anche umano, come la straordinaria intervista con il ragazzo ciociaro nell'ufficio di collocamento di Milano, o il colloquio con gli operai del Nord calati a Brindisi, o la puntata nella locanda torinese dove vivono, a grappoli, gli immigrati. Né sono mancati i dati e le opinioni di notevole importanza. Ma proprio dati e brani come questi, ci hanno fatto rimpiangere di più la superficialità complessiva dell'indagine.

Una conclusione nostra, comunque, abbiamo potuta trarla anche ieri sera: ed è che questa «Italia che cambia», è davvero un'Italia del caos. Un paese che spedisce ancora all'estero tanti suoi lavoratori che non sanno come sfamarsi qui

g. c.

vedremo

Concerti di Benedetti-Michelangeli e Steinberg

Il pianista Arturo Benedetti Michelangeli ha registrato negli studi TV di Torino un concerto che sarà trasmesso mercoledì 27 sul Secondo Programma TV alle 22,15. Il programma comprende: Debussy, *Images, Reflets dans l'eau, Homage a Romeau, Mouvements, Cloches à travers les feuilles, Et la lune descend sur le temple qui fut, Poissons d'or.*

Mercoledì 3 aprile, due concerti in Televisione: sul primo, alle 19,45, William Steinberg dirigerà *Scheherazade*, di Rimsky-Korsakov, dagli studi televisivi di Torino. Sul secondo, alle 22,15, il pianista Arturo Benedetti Michelangeli eseguirà musiche di Debussy: *Canope* e *Bruyères* (dai Préludes) e *Doctor Gradus ad Parnassum, Jimbo's Lullaby, Serenade for the doll, The snow is dancing, The little Shepherd, Golli Wog's cakewalk* (dal *Cantuccio dei bambini*).

La prosa in aprile

E' stato definito il cartellone dei lavori di prosa che andranno in onda sul Programma Nazionale TV nel mese di aprile.

Domenica 7, ultima puntata de *Il gioco degli eroi*, con Vittorio Gassman, Edmonda Aldini, Andrea Bosic, Claudia Giannotti e altri, per la regia di Silverio Blasi e dello stesso Gassman.

Per il consueto appuntamento con la prosa del venerdì sera, si avranno: il 5, *Zoo di vetro*, di Tennessee Williams, nella traduzione di Gerardo Guerrieri, con Sarah Ferrati, Anna Maria Guarnieri e Umberto Orsini, regia Vittorio Cottafavi.

Rai TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 21, 23; ore 6,35: Corso di lingua inglese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Strapaese; 11,15: Duetto; 11,30 Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Coriandoli; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco: musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico diretto da Ettore Gracis; 18,30: Musica da ballo; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Fantasia; 21,05: Tribuna elettorale. Al termine Concerto del pianista Nikita Magaloff.

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Wilma De Angelis; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo e fantasia; 9,35: A che serve questa musica; 10,35: Canzoni, canzoni; 11: Buonumore in musica; 11,35: Trucchi e controtrucchi; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Oggi in musica; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signorina delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Discorama; 15: Musiche di Vincenzo Billi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il vostro juke-box; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Antologia leggera; 20,35: Tutti in gara; 21,35: Uno, nessuno, centomila; 21,45: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

TERZO

Ore 18,30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: Jani Christou, Sei canti su poemi di T.S. Eliot; 19,15: La Rassegna, Filosofia; 19,30: Concerto di ogni sera, Johann Stamitz, Johann Sebastian Bach, Zoltan Kodàly; 20,30 Rivista delle riviste; 20,40 Jean Marie Leclair, Jacques Ibert; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Problemi d'interpretazione musicale (X); 22,15: Umanesimo e cristianesimo di Erasmo.

primo canale

8,30 Telescuola	15: terza classe
16,15 La nuova scuola media	Corso di aggiornamento per gli insegnanti
17,30 La TV dei ragazzi	a) Record; b) Il gatto Felix: «Il disco volante»
18,30 Corso	di istruzione popolare
19,00 Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,15 Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura
19,50 Rubrica	religiosa (Padre Mariano)
20,15 Telegiornale Sport	
20,30 Telegiornale	della sera (seconda edizione
21,05 Tribuna elettorale	Partecipano (nell'ordine): MSI, PSI, PRI, Partito comunista italiano, DC
22,05 Teletris	Gioco a premi. Presenta Roberto Stampa
22,40 Concerto	sinfonico diretto da Carlo Fracci
23,20 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Otello	di Giuseppe Verdi. Con Renata Tebaldi.
Notte Sport	

Renata Tebaldi — nella foto — apparirà nel ruolo di Desdemona. «Otello» di Verdi andrà in onda alle 21,15 sul secondo canale.